

LA LUNGA STRADA PER LA GEENNA

MARIA PIA SIMONETTI



AOSTA
21 FEBBRAIO 2019

LA LUNGA STRADA PER LA GEENNA

di Maria Pia Simonetti

La politica va all'inferno

GEENNA è sinonimo di Inferno, un inferno simile a una discarica di rifiuti che perennemente bruciano, secondo la volontà del biblico re Giosia che voleva cancellare la memoria di un luogo in cui bambini innocenti erano stati sacrificati a Moloch.



E' dunque un luogo inquietante e spaventoso quello dove gli inquirenti si sono addentrati con l'inchiesta approdata, alcuni giorni fa, all'arresto di 16 persone tra cui due politici unionisti, Marco Sorbara e Nicola Prettico, eletti uno in Regione e l'altro al Comune di Aosta, e dell'assessora alle Finanze del comune di Saint-Pierre Monica Carcea eletta in una lista Union valdôtaine-Stella Alpina

Eppure, ancora nel dibattito che ha avuto luogo in Consiglio regionale e nei commenti social dei tifosi delle aree politiche contaminate si fa del negazionismo. E per dire che non è solo l'Union valdôtaine ad essere da molti anni pervasa da modalità e finalità mafiose, si dice che è la politica ad essere corrotta e collusa. Tutti collusi nessun colluso?

Troppo comodo.

Così come è troppo comodo dire che le responsabilità sono solo dei singoli delinquenti.

La magistratura accerterà, ora che anche qui al nord vi sono le competenze e gli anticorpi, le responsabilità individuali e collettive, **ma la politica pulita, che c'è e non spunta come un fungo dagli agitatori e dai legalitari dell'ultima ora, deve continuare a fare la sua parte.**

Il lungo cammino verso la Geenna

Arriva da lontano la strada che porta alla Geenna e alla denuncia della presenza in Valle d'Aosta di una "locale" di 'ndrangheta, cioè di una sede valdostana dell'organizzazione criminale calabrese, sempre negata con forza da molti politici, specie unionisti, nel corso delle inchieste degli ultimi vent'anni.

Se le radici affondano nelle vicende degli anni Settanta e Ottanta, dall'affaire Casino all'attentato al pretore Giovanni Selis, il primo documento a testimonianza di una diffusa e consolidata pratica di voto di scambio risale al 1989 e fu pubblicato sulla prima pagina di Informazione Valle d'Aosta, nel marzo di quell'anno con il titolo "Coda, Rollandin e il mercato dei voti".

INFORMAZIONE VALLE D'AOSTA
N° 5 MARZO 1989

Sped. abb. postale Gr. II / 70%
2° quindicina - marzo 1989
anno VIII L. 1000

05

Un documento esplosivo!

Coda, Rollandin e il mercato dei voti



ISTITUTO SERVIZI FIDUCIARI

All'interno di Nuova Sinistra della Valle d'Aosta tutti sanno che il sottoscritto ha valutato positivamente la rovinosa caduta di Andrione del dicembre 1983 ed ha riposto speranze di rinnovamento, nei metodi e nei contenuti, nell'avvento alla Presidenza della Giunta di Augusto Rollandin.

Il dinamismo, la grande volontà e la tenacia dell'uomo di Brusson sono state in effetti apprezzate dall'opinione pubblica e sono stati sicuramente utili all'Union Valdôtaine per superare un momento di estrema difficoltà del movimento (evidenziato dal pessimo risultato delle elezioni europee del 1984) mettendolo in grado di sfruttare al meglio la lunga e perdurante stagione delle vacche grasse e della grande disponibilità di denaro.

Con il passare degli anni e con il consolidarsi del potere del nuovo Presidente ci si è resi conto che in realtà non solo venivano ribadite vecchie scelte sbagliate (l'autostirada del Monte Bianco; l'ampliamento del Casino; la guerra contro il Parco del Gran Paradiso; l'assalto al territorio, ecc.), ma che anzi si accentuava un modo di amministrare alla giornata senza nessuna prospettiva strategica. L'immagine che meglio riassume questa fase del potere presidenziale era quella del capitano di un antico veliero che regge solidamente il timone, ma che è privo di una bussola in grado di indicargli la rotta. Un capitano che si affanna, si agita, tiene duro, ma non sa in che direzione andare.

Poi, negli ultimi due anni, si è cominciato ad avvertire qualcosa di peggio. La capacità propositiva della Giunta e del suo Presidente è ulteriormente diminuita; Rollandin si è ritrovato circondato da un entourage di segretari, amici e collaboratori scovati non si sa come e non si sa dove; in particolare si è cominciato a sussurrare del grande potere ed ascendente del Presidente di un broker di assicurazioni di nome Gianni Coda dai metodi piuttosto disinvolti. Un personaggio che del resto Rollandin non aveva esitato ad esibire pubblicamente al suo fianco, come testimone di nozze.

Il documento che pubblichiamo in questa pagina è una conferma clamorosa di questi legami e di questi metodi che eufemisticamente possiamo definire "disinvolti".

Si tratta di un appunto scritto da

Presidente -
Il primo colpo di coda l'abbiamo già avuto.
L'Altera ha telefonato a Rainero x n. 10 posti di lavoro a GIGNOD.
Dimmi se puoi nel pomeriggio cosa dobbiamo dirgli.
FRANCESCO ALLERA titolare di circa 300 voti sulla piazza mi ha fatto delle avances. Vado avanti? Ieri sera daovrei averli portati circa 210-220 voti di calabresi.
ciao
G.

ACQUA CENTRALE C.S.O. 100000 LITRI - 100170000 LITRI - 100170000 LITRI - 100170000 LITRI

Presidente
Il primo colpo di CODA l'abbiamo già avuto.
LANIV ha telefonato a RAINERO x n. 10 posti di lavoro a GIGNOD.
Dimmi se puoi nel pomeriggio cosa dobbiamo dirgli.
FRANCESCO ALLERA titolare di circa 300 voti sulla piazza mi ha fatto delle avances. Vado avanti? Ieri sera daovrei averli portati circa 210-220 voti di calabresi.
ciao
G.

Io sono in ufficio tra le 14,30 e le 15,15 e dopo le 18,30

Gianni Coda ed indirizzato al Presidente della Giunta durante la campagna elettorale per le elezioni regionali del giugno 1988. Coda è impegnato, ventre a terra, a raccogliere voti di preferenza per Rollandin e gli argomenti che usa non sono certo di quelli che inneggiano ai grandi ideali unionisti. Altro che "petite patrie" o francofonia; meglio parlare di posti di lavoro, meglio cercare alleanze con detentori di pacchetti di voti, meglio ancora se questi voti vengono recuperati in settori lontani dall'Union Valdôtaine.

Non conosco Gianni Coda, ma deve essere sicuramente un abile organizzatore ed un manager efficiente; basta notare con quale precisione indica i posti di lavoro (10), il pacchetto di voti di cui sarebbe titolare sulla piazza Francesco Allera (300), i "voti di calabresi" che è riuscito a portare a Rollandin (210/220 circa). Lui tesse la rete del rapporto, tratta e poi ..., da buon subordinato, informa subito il Presidente e attende gli ordini.

Noi non sappiamo mai a chi sono andati quei "10 posti di lavoro a Gignod" sollecitati al ragioniere Rainero consulente della SPF, né sapremo in nome o in cambio di che cosa, in una sola serata, 210/220 voti di calabresi siano confluiti su Rollandin. Resta però la conferma stupefacente di una spregiudicata caccia al voto. Stupefacente è anche l'avance che Coda dichiara di aver avuto da Francesco Allera che nel giugno 88 era consigliere comunale del PSI. Anche in questo caso non sapremo mai il vero seguito della vicenda, sappiamo però che Francesco Allera dopo le elezioni è diventato Sindaco di Aosta con il sostegno dell'Union Valdôtaine e nonostante la pesante spaccatura all'interno del PSI.

Pubblichiamo questo documento (che dice molto e molto fa intuire) con un certo dispiacere. Dispiacere perché è una conferma che metodi e comportamenti spregiudicati ed inaccettabili hanno ormai preso corpo anche all'interno dell'Union Valdôtaine, un movimento che per decenni ha sbandierato la sua diversità e la sua integrità morale, ma che, prima con l'affaire Casino e poi con il sodalizio Coda - Rollandin, ha dimostrato di essere come, se non peggio di certi vituperati "partiti - stato nazionali".

Elio Riccardi

Si tratta di un modesto foglio a quadretti con un appunto per il “Presidente” dove lo si informa della riuscita di varie trattative destinate a procurargli voti: 10 posti di lavoro a Gignod assicurati grazie a una telefonata, 300 voti portati in dote dal futuro sindaco socialista di Aosta, Allera, e un cadeau personale dello stesso Gianni Coda di “210 - 220 voti di calabresi”. Voti calabresi all’UV erano una novità per l’epoca! Il brodo di coltura per la germinazione di fattispecie gravissime è pronto.

Ricordo con precisione la piccola sede sotterranea di Nuova Sinistra riempirsi, in quel giorno di primavera del 1989, delle facce eccitate dei giornalisti che volevano vedere l’originale e sapere per quali misteriose vie fosse finito proprio nelle mani del nemico pubblico numero uno dell’Union valdôtaine, Elio Riccarand.

Pochi mesi dopo cadeva il muro di Berlino cambiando radicalmente l’assetto della politica europea e italiana ma la Valle d’Aosta aveva già imboccato con decisione la strada della Geenna.

Comprato, pressato, ricattato o sedotto dai meccanismi del potere, il popolo valdostano aveva trovato il suo nuovo eroe dopo la caduta rovinosa di Mario Androne che per anni aveva guidato, senza trovare grandi opposizioni. la barca unionista.

Vent’anni di inchieste giudiziarie

Dieci anni dopo, siamo nel 1998, con l’inchiesta Lenzuolo si apre il primo dei diversi filoni d’indagine, valdostani e piemontesi – Minotauro 2007, Tempus venit 2011, Geenna - che sfiorandosi e incrociandosi sono andati delineando negli anni un quadro sempre più fosco dell’intreccio tra il sistema di potere unionista e dei suoi alleati e la criminalità organizzata.

Già allora si parlò di "un’associazione per delinquere di stampo mafioso con le caratteristiche gerarchiche tipiche dell’organizzazione criminale calabrese" con il compito di allacciare rapporti con il mondo politico locale e " pervaderlo anche con metodi intimidatori e forti pressioni".

Nell’estate del 2017 un articolo di Marika De Maria su Narkomafie ricostruisce la trama di complicità a partire dagli arresti domiciliari cui sono condannati nel novembre del 2016 Gabriele Accornero, consigliere delegato fin dal 2012 dell’associazione Forte di Bard (presieduta dal Presidente della Giunta regionale) e dirigente della società partecipata Finaosta e Gerardo Cuomo, proprietario del Caseificio valdostano e comprimario in un’altra indagine, della procura milanese, a carico del procuratore di Aosta Pasquale Longarini. Dal rapporto tra Cuomo e Accornero scaturisce “una sinergia criminale molto stretta ed efficace” in grado di “mantenere, consolidare e implementare la

vasta rete di contatti clientelari facenti riferimento all'establishment politico-amministrativo”

I nomi dei politici e dei consulenti implicati nella rete di favori sono numerosi: Augusto Rollandin, Ego Perron, Luca Zuccolotto, Carlo Pessina...

L'aggravante mafiosa, come da articolo 416 bis non è ancora conclamata ma, lette le carte, l'onorevole Rosy Bindi, presidente della commissione parlamentare antimafia, parafrasando il concetto di pax mafiosa, parlerà in quei giorni di “pax valdostana”.

Eppure, scrive De Maria, “i politici valdostani sembrano più sensibili all'avvicinarsi delle prossime elezioni regionali che al terremoto giudiziario”.



Anche oggi, mentre gli inquirenti scrivono che la 'ndrangheta tiene “...collegamenti con esponenti del mondo politico ed amministrativo valdostano, garantendo il proprio sostegno in occasione delle competizioni elettorali locali, in cambio di utilità e vantaggi, quali quelli della partecipazione a lavori pubblici, all’ottenimento di concessioni ed appalti, di posti di lavoro e di altre utilità che dipendono dalle decisioni della pubblica amministrazione”, alcuni degli interventi nel dibattito consiliare del 23 gennaio scorso paiono singolarmente minimalisti e autoassolutori.

Rollandin: “Chi governa sbaglia quasi tutti i giorni, ma è grande la distinzione tra un errore commesso in buona fede e quello con dolo. Essere in grado di garantire la perfezione è praticamente impossibile. Ciò che possiamo fare è impegnarci seriamente a portare avanti gli interessi della comunità, pur dovendo rapportarci con tante difficoltà e tanti vincoli”.

Interrogazioni politiche e inchieste giornalistiche

Fin dal 2009, a partire dalla stagione degli incendi dolosi che disegnano una trama di fuoco su Aosta e cintura, Alberto Bertin guarda con attenzione a quei fatti sospettando un legame pericoloso tra gli stessi.

Ma le sue critiche vengono minimizzate quando non respinte con sdegno come attacchi alla rispettabilità di eletti ed elettori. Mafiosi noi? Ma come vi permettete?

Vale la pena di ricordare quei fatti e di leggere la risposta dell’eterno Presidente Rollandin all’interpellanza illustrata da Alberto Bertin

Bertin - In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un'inquietante recrudescenza dei casi di incendio di natura apparentemente dolosa, solo per citarne alcuni, ai primi del mese di novembre un negozio ad Aosta prende fuoco. I giornali riportano che sul posto sono state ritrovate tracce di benzina, il combustibile sarebbe stato messo sotto la porta ed in seguito qualcuno avrebbe appiccato il fuoco. Nel mese di gennaio in via Saint-Martin de Corléans un magazzino utilizzato come deposito viene distrutto dalle fiamme, i rilievi fatti dai vigili del fuoco fanno pensare ad un episodio doloso, in effetti il rogo sarebbe partito all'esterno del magazzino e alimentato da sostanze incendiarie. A metà marzo, nella notte, due scavatori, parcheggiati in un cantiere nei pressi della Dora, sono stati completamente distrutti dal fuoco, i giornali descrivono un atto programmato nei minimi particolari a due giorni dalla chiusura del cantiere, un danno all'incirca di un miliardo di vecchie lire. Tralasciamo altri episodi di questo tipo, che hanno visto andare a fuoco una pizzeria, un'automobile, uno scuolabus e altre piccole cose. Ci chiedevamo pertanto quanti incendi di questo tipo si sono verificati nel corso degli ultimi dodici mesi, se vi siano collegamenti fra i fatti, se si sono identificati i responsabili, se si sia ipotizzato o accertato un fenomeno collegato a minacce o estorsioni e se eventualmente si ritiene in corso di radicamento una tendenza al racket con la richiesta di pizzo.

Risponde **Rollandin** Je tiens avant tout à rappeler que les faits cités dans cette interpellation font l'objet de l'attention constante des forces de l'ordre, du Comité régional pour l'ordre et la sécurité publique. Ce comité a examiné le 20 mars dernier les événements qui se sont produits récemment dans la

commune de Nus, (...) et que les analyses effectuées confirment l'hypothèse selon laquelle il s'agirait d'incidents sporadiques et isolés.



Questi episod sporadici e isolatii “d'origine apparemment criminelle” consistono “pour se limiter aux types visés par cette interpellation” in: 9 incendi che hanno interessato 14 macchine a Villeneuve e a Saint Vincent, tra questi quello del garage comunale del dicembre 2008; 4 incendi di magazzini , 2 incendi di materiali e macchinari appartenenti à imprese edili nel comune di Nus; 2 incendi di negozi ad Aosta; diversi incendi de depositi di immondizie risalenti ai primi mesi del 2008.

“Les enquêtes effectuées et en cours – conclude Rollandin - n'ont mis en évidence **aucun lien concret, ni probable entre les différents événements susmentionnés(...)ni encore ces faits sont à reconduire à des activités de criminalité organisée ordinaire ou de type mafieux**. Celle-ci c'est la réponse plus technique lié (...) aux aspects concrets et non pas aux nouvelles de presse qui très souvent font référence à des hypothèses, mais pas à des faits concrets. Les hypothèses vont dans cette direction, les faits concrets nous portent à dire ce que je vous ai rappelé de façon concrète, les données et les faits à aujourd'hui sont les suivants ”.

Fatti e ipotesi giornalistiche. Da un lato una maggioranza di minimizzatori (l'autodefinizione è “garantisti”) e dall'altro alcuni politici preoccupati e alcuni giornalisti scrupolosi che leggono le carte e cominciano a fare, per quanto consentito dal clima culturale locale, dei collegamenti e della divulgazione.

Vetrina straordinaria di ospiti prestigiosi è soprattutto la stagione culturale estiva di Champoluc curata da Roberto Mancini dal 2009 al 2016 dove il tema dell'intreccio mafia-politica è sempre presente. Sfilano, di fronte a platee affollatissime, prevalentemente di turisti, magistrati come Felice Lima, Giancarlo Caselli, Gherardo Colombo, Armando Spataro, Nicola Gratteri, docenti come Ranieri Razzante, consulente Antimafia su anti-riciclaggio, giornalisti come Marco Travaglio, Maurizio Torrealta, Attilio Bolzoni, Sandro Ruotolo, quello a cui il governo giallo-verde ha appena tolto la scorta o Federigo Monga vicedirettore del Mattino di Napoli e autore del libro "Sono un uomo morto", storia dell'uomo che per primo ha raccontato l'infiltrazione della 'ndrangheta nel Nordovest d'Italia, in particolare in Piemonte e in Liguria.

<https://www.youtube.com/watch?v=VIWI0uMiBqw> (Sono un uomo morto, video)

Nel 2011, nell'ambito dell'inchiesta Tempus venit, l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Aosta, Marco Sorbara viene intercettato mentre invita un pregiudicato, l'imprenditore edile Roberto Raffa, a farsi avanti e rivolgersi a lui per l'ottenimento di appalti. Così come oggi Sorbara dichiara di non capire perché si trova in carcere, allora si sentì in dovere di querelare il consigliere comunale Paolo Fedi che, con espressione più che misurata, lo aveva accusato di coltivare "un proprio elettorato".

23 gennaio: il dibattito in Consiglio

La scarsa consapevolezza del fenomeno mafioso in Valle D'Aosta, messa in luce anche dalla recente inchiesta di Libera VdA, ma anche il senso di impotenza che ne deriva, sono il prodotto di un atteggiamento che abbiamo definito minimizzatore, al limite dell'omertoso. Tutti sapevano e nessuno sapeva. E certamente pochi dicevano. E tuttavia la gravità dei fatti in via d'accertamento sembra andare ben aldilà di una pratica corruttiva e di condizionamento del voto. Ciò che si profila e si teme sono quei comportamenti definiti "aggravante mafiosa" che consistono nell'agevolare le attività criminali del sodalizio mafioso.

Ecco quindi che la mozione sottoscritta da tutti i gruppi consiliari il 23 gennaio scorso mostra tutto lo sgomento, anche se non è possibile parlare di stupore, ma una ancora insufficiente consapevolezza.

E' un testo debole quello che esce dal massimo consesso elettivo valdostano che, mentre esprime la doverosa fiducia nell'operato della Magistratura e delle Forze dell'ordine "ribadisce l'assoluta convinzione che la società civile, il mondo economico e le istituzioni valdostane debbano essere immuni da infiltrazioni criminali".

Geenna dice che non vi è immunità ma contaminazione e la convinzione che debba, o meglio, dovrebbe essere altrimenti è poca cosa.

Che “debbano essere adottate tutte le misure necessarie per contrastare qualsiasi tentativo di condizionamento esterno a tutela della legalità dell'attività amministrativa e politica a tutti i livelli” ha il sapore della famosa chiusura della stalla dopo che i buoi sono scappati. Un gesto teatrale quanto inutile.

Sono passati 10 anni dalla prima interrogazioni di Bertin e nelle considerazioni del Capogruppo di ReteCivica-Alliance Citoyenne nel dibattito consiliare del 23 gennaio scorso si sente l'eco della polemica del 2009 con Rollandin. Le vicende di oggi – dice Bertin - «sono l'ultimo tassello di fatti che hanno già ben evidenziato la presenza della 'ndrangheta in Valle d'Aosta, in grado di condizionarne la vita politica ed economica. **Una presenza, questa, che è un fatto, non un'opinione; un fatto storico, perché ha origine negli anni Settanta.** Oggi questa situazione si palesa: non è più in dubbio una "locale" della 'ndrangheta nella nostra regione, in cui parrebbe rientrare direttamente la politica. Si è sempre voluto far finta di nulla, preferendo tacciare di Cassandra chi ne parlava apertamente. È necessaria una presa di coscienza da parte di tutta la società valdostana, in primis da parte della politica, che deve essere in grado di prendere chiaramente le distanze da questo fenomeno, anche a costo di perdere voti. Ed è proprio su questo aspetto che fa perno la 'ndrangheta. Ognuno deve fare la propria parte per contrastare questa minaccia imminente perché ne va dell'avvenire di questa regione, della qualità di vita dei cittadini. L'Amministrazione regionale deve attivare ogni strumento possibile per contrastarla. Più volte ho proposto l'istituzione di un osservatorio permanente sulle organizzazioni criminali di stampo mafioso e a breve, per l'ennesima volta, ripresenterò una proposta di legge per dotare finalmente la Valle d'Aosta di un piccolo ma efficace strumento.»



Alberto Bertin, Capogruppo di Rete Civica in Consiglio Regionale

Mentre c'è chi richiama, come primo gesto responsabile, l'approvazione di una legge elettorale che garantisca finalmente almeno il segreto del voto – e pare incredibile che si sia dovuta aspettare la sperimentazione dello spoglio centralizzato per rendere palese la pratica endemica del voto controllato in questa regione - c'è chi, come Luigi Vesan del M5S, sostiene che quella del 23 gennaio “non è stata una brutta giornata per la Valle d'Aosta, tenuto conto del fatto che per anni questo fenomeno è stato affrontato con ipocrisia” e s'impegna ad appoggiare la proposta avanzata da Bertin fin dal 2013 e sempre respinta dalla maggioranza dei consiglieri regionali, di istituire un osservatorio antimafia fatto da persone competenti, esterne al Consiglio.

La debole presa di posizione del Consiglio è forse il massimo che si poteva ottenere stante “l'ipocrisia” con cui si è distolto lo sguardo dai traffici in corso e stante la debolissima e piuttosto sconcertante dichiarazione del Presidente Fosson: “E una giornata molto difficile perché sapere che ci sono delle infiltrazioni mafiose in Valle ci rende molto tristi. Ringrazio tutti i Consiglieri intervenuti, perché c'è stata grande passione oltre all'impegno a voler dire che noi siamo lontani da questi metodi. C'è stata solo una differenza fra gli interventi vari: c'è che dice “noi dobbiamo cambiare”, mettendosi in discussione, e c'è chi dice “voi dovete cambiare”, allontanandosi dalle responsabilità. Oggi, dobbiamo dimostrare che queste accuse non sono vere. Non solo la classe politica è entrata nei grandi scandali, ce n'è per tutti: è una questione di persone, quindi dobbiamo metterci in discussione tutti”.

Che non sia solo la classe politica a doversi mettere in discussione è certamente vero, ma non è davvero tollerabile che tutti, compresi coloro che questo sistema stanno denunciando da decenni, si debbano sentire responsabili e fare dei mea culpa.

E adesso?

Mentre passano, sotto lo sguardo attonito ma nemmeno troppo scandalizzato dei cittadini valdostani (assuefatti?), notizie come il ritrovamento nella scrivania del presidente della Regione, da poco lasciata da Augusto Rollandin e rilevata da Pier Luigi Marquis di Stella Alpina, di una busta contenente 25 mila euro in banconote stampate in Germania, nella banca di una località in cui la 'ndrangheta ha fatto il nido, saltano fuori, dai faldoni di Geenna nomi come quello di Gianni Mongerod “emergency manager” di Palazzo regionale. Di lui, che non è indagato, si dice che sia “l'uomo di fiducia all'interno del Palazzo di Antonio Raso (uno degli arrestati) e tramite diretto con l'assessore Perron”

I commenti sui social, più o meno pilotati, provano a dare risposte semplici, etniche invece che etiche, a problemi estremamente complessi. Ed ecco che c'è chi segnala l'assenza di “cognomi valdostani” nella nuova infornata di

arresti e chi parla di tentativo calabrese di scalare i vertici dell'Union Valdôtaine.

E utile invece il rilievo di Giuliana Lamastra, consigliera comunale di Rete Civica ad Aosta: “Si è rotto e va ripristinato il meccanismo di selezione dei partiti, per cui – almeno in molti di questi - la scelta dei candidati non viene più fatta sulla base di principi e meriti ma solo dei possibili voti, buoni anche se ‘a pacchetti’”. Questa è una cosa difficile ma possibile: bonificare il terreno in cui possono germogliare pericolosi progetti criminali.

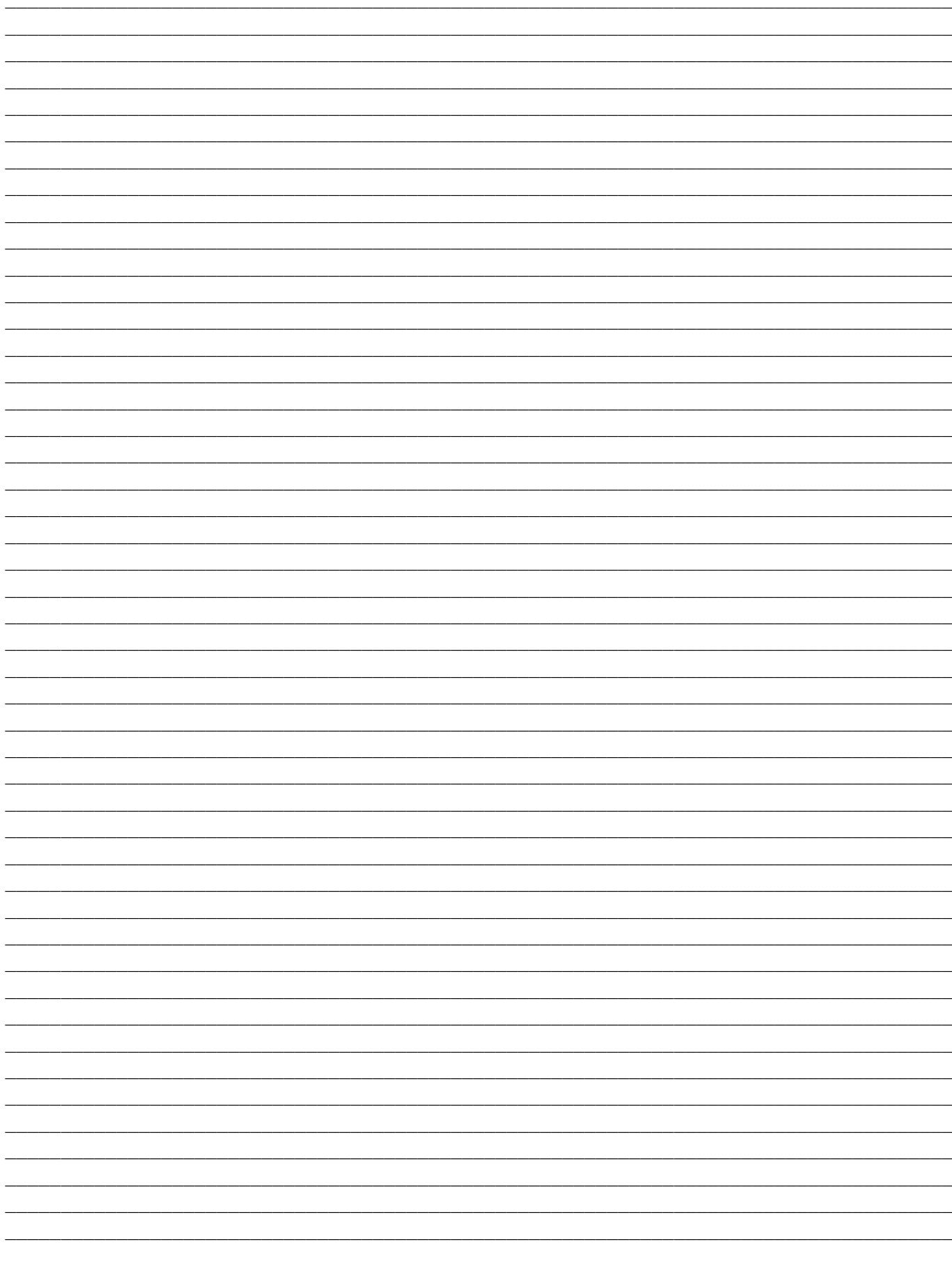
L'altra semplificazione molto social è quella di chi preme per andare subito all'incasso elettorale. La soluzione è quella del “via tu entro io che sono onesto”. E pazienza se non ho tante idee su come si smonta per via anche politica e non solo giudiziaria un tessuto compromesso come quello che l'inchiesta evidenzia. Pretesa, peraltro, che non dovrebbe accampare la Lega Nord che ha nel proprio curriculum un'inchiesta per riciclaggio di denaro della cosca di 'ndrangheta dei De Stefano nella quale è stato indagato il suo tesoriere Francesco Belsito poi condannato, insieme a Umberto Bossi, anche per truffa ai danni dello Stato.

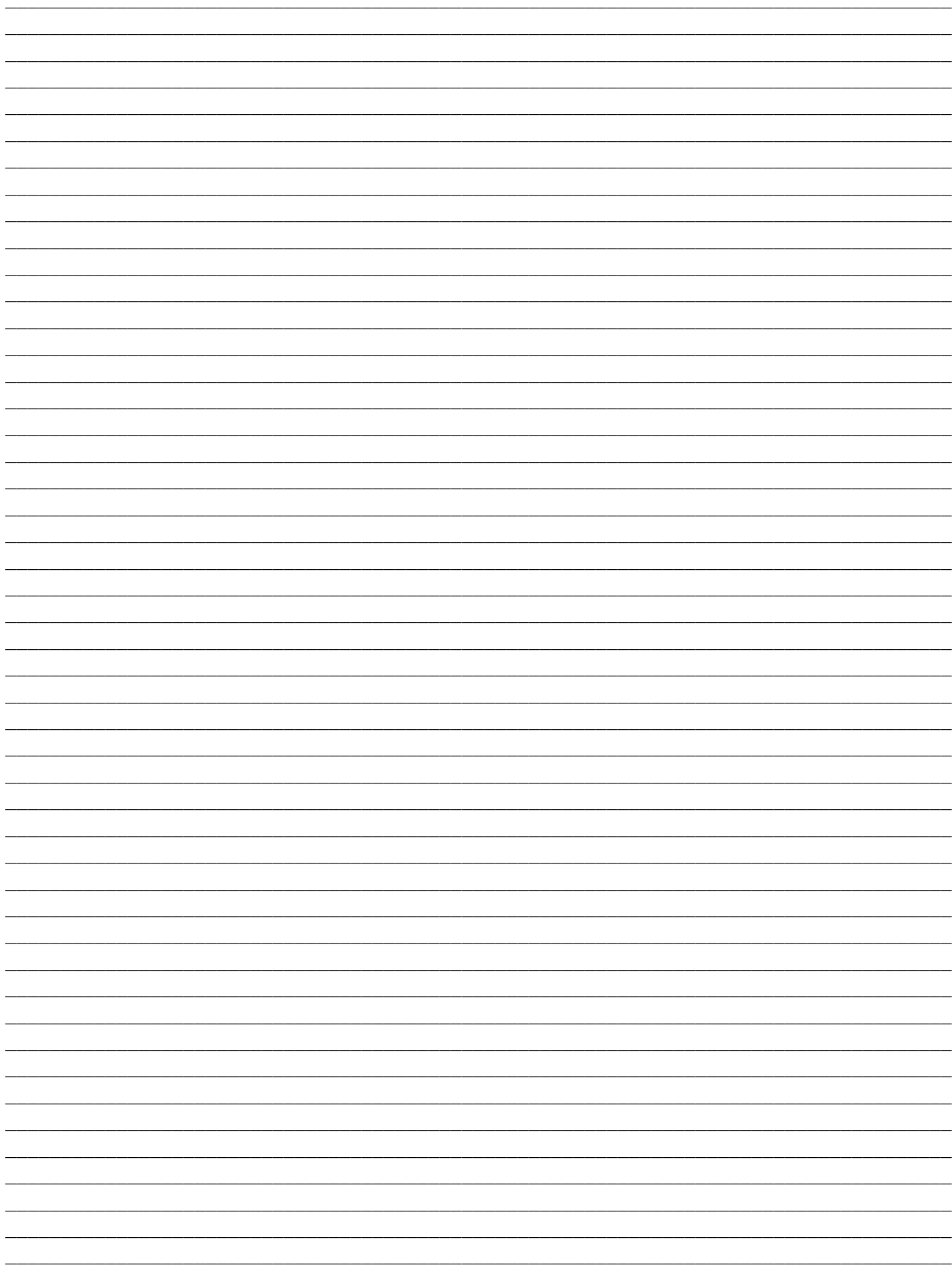


Francesco Belsito e Umberto Bossi

Le ultime notizie cancellano le vecchie e sono sempre meno quelli che fanno memoria e riconnettono i fatti del passato con quelli del presente: certi politici, certi giornalisti. Preziosi.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.







www.retecivicavda.eu

fb @rettecivicavda

rettecivicavda@gmail.com